



Note biografiche e sull'opera di Alik Cavaliere

Con Cavaliere, natura e cultura non sono più antagonisti: l'una diventa la ragione d'essere dell'altra. Mi pare che in poche opere dell'arte contemporanea si possa ritrovare un riflesso altrettanto fedele delle leggi che strutturano il nostro universo sia cosmologico sia umano.
(Arturo Schwarz, *Alik Cavaliere*, Electa 2008, p.228)

Alik Cavaliere (Roma 1926 - Milano 1998) è uno dei grandi maestri dell'arte contemporanea del secondo Novecento. Compie gli studi a Milano, presso l'Accademia di Brera, sotto la guida di Manzù, Funi e Marino Marini, cui succede alla Cattedra di Scultura.

La sua poliedrica e sempre rinnovata attività mette capo ad alcuni cicli di opere che indagano ed elaborano il rapporto dell'uomo e dell'artista con la natura, con gli altri, con i miti fondativi dell'esistenza e della vita sociale. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, nascono i cicli dei *Giochi proibiti*, delle *Metamorfosi*, delle *Avventure di Gustavo B.*, degli *Arbres*. Tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, epoca a cui risale l'opera donata alla Camera dei Deputati, continua ad esplorare il tema delle *vegetazioni*, ispirato al *De Rerum Natura* di Lucrezio. Nel 1972 espone per la seconda volta alla Biennale di Venezia, presentando *I processi dalle storie inglesi di W. Shakespeare*, straordinaria e grandiosa installazione (7mx10mx10m), che sarà presto riallestita presso la Galleria d'Arte moderna di Valle Giulia a Roma. Negli anni Ottanta, perpetua la modalità delle grandi installazioni, realizzando i *Percorsi*, "*dei labirinti*, scrive l'Artista, *in cui potermi incontrare con l'eventuale visitatore/spettatore per poi perdersi entrambi all'interno dell'opera stessa*", ambientazioni che sono vere e proprie "stanze nelle stanze, labirinti intricati ed elaborati che propongono le tematiche eterne e sempre nuove del fare artistico: la memoria e il tempo (*La memoria*, 1987; *La traccia*, 1986; *I giardini della memoria*, 1988-90, *Il tempo*, 1987), il classico e la modernità (*Le leggi eterne dell'arte*, 1993), il "vero" e il "falso", attraverso il confronto tra l'arte e la vita (l'operazione di totale avanguardia proposta con i *Surrodings*, 1963).

Artista originalissimo e refrattario a qualsiasi limitazione e definizione, ha perseguito nel suo lavoro la ricerca di sempre nuove forme di espressività, con un uso abilissimo e sapiente, ma di volta in volta concettualmente innovativo, delle tecniche della tradizione classica, rilette nel confronto con una pluralità inesauribile di materiali e un'eccezionale fertilità ideativa.

Il "Vaso di fiori", 1967, vetro, argento, resina, 95x39x43, l'opera donata dalla famiglia alla raccolta di Montecitorio, è realizzata con l'antica tecnica della cera persa e si inserisce a pieno titolo tra le opere mutate dalla riflessione di Cavaliere sulle tematiche del poema di Lucrezio, dove il rigoglio illimitato della materia si intreccia con la sua inevitabile corruttibilità, come scrive Elena Pontiggia, nel Catalogo generale, p. 25, e dove il confronto con la natura lascia spazio alla questione dell'immagine, della realtà e dell'irrealtà del soggetto dell'opera, del "*rapporto tra visione retinica e visione mentale, tra verità e illusione*", cosicché l'Artista "*rilegge insomma Lucrezio alla luce del surrealismo e il surrealismo alla luce di Lucrezio*" (Ibidem).

(a cura del Centro artistico Alik Cavaliere)